

# “La mia doppia biblioteca”

*A colloquio con Vincenzo Consolo:  
dalle prime esperienze di lettura  
alla difficoltà ad orientarsi tra scaffali e segnature*

di Attilio Mangano

**V**incenzo Consolo mi riceve nel suo appartamento, in uno studio pieno di scaffali e di libri ammucchiati. Ma la sorpresa principale della sua libreria è costituita da alcuni armadi a muro che contengono libri rari e antichi oppure quelli che potremmo chiamare gli “strumenti di lavoro” linguistici: dizionari e vocabolari, compresi quelli specificamente siciliani. Anche il suo studio e i suoi libri rivelano la caratteristica *sicilitudine* dello scrittore, una condizione mentale e culturale che è insomma l'esatto contrario del provincialismo o della rivendicazione delle proprie radici come differenza, un modo di concepire la Sicilia come destino e come universo che ci riguarda tutti, secondo la lezione del suo grande maestro e amico, Leonardo Sciascia.

**Q**ual è stata l'importanza del libro e delle biblioteche nella tua prima formazione?

Io son nato in un paese in provincia di Messina, in una famiglia tipicamente proletaria. Libri in casa non ce n'erano, gli unici libri che costituivano in qualche modo

la biblioteca di casa erano i libri di scuola. Ma io ricordo di avere avuto fin da bambino una straordinaria fame di libri, la voglia e il bisogno di leggere qualsiasi cosa. Una mia cuginetta mi sorprese mentre leggevo i manifesti per strada con grande attenzione, subito il fascino della parola scritta e la voglia di decifrare, capire. E così i libri sono entrati a far parte della mia vita subito, in un modo quasi misterioso.

**C'**è qualche episodio particolare della tua infanzia che può spiegare questa tua “fame” di libri?

Io ho sessant'anni, faccio parte insomma di una generazione che ha fatto ancora in tempo a prendere la malaria, una generazione precedente al DDT. Era un destino speciale per i ragazzi poveri di allora, mi ricordo che giocavamo all'oratorio, dai salesiani, e alcuni di noi finivano con l'essere assaliti a un tratto da grandi brividi di freddo e da una febbre fortissima. Poi si arrivava spesso al delirio vero e proprio durante la febbre. E io, mentre deliravo in preda alla malaria, chiesi a un certo punto ai

miei genitori un libro: *Le mie prigioni* di Silvio Pellico. Evidentemente la storia delle prigioni aveva colpito la mia fantasia di ragazzo, a scuola ero rimasto colpito e affascinato dall'idea che Pellico avesse scritto un libro sulla sua prigionia. I miei genitori però, posso bene immaginarlo, dovevano essere costernati. Non solo in casa nostra non c'erano libri, ma a Sant'Agata — il mio paese — non c'era nemmeno la biblioteca. Io non so come abbiano fatto questa specie di miracolo, a chi si siano rivolti, so solo che mi hanno fatto trovare una copia de *Le mie prigioni* di Pellico e che io divorai letteralmente quel libro. È un episodio indimenticabile.

**Q**uando hai incontrato una vera biblioteca?

A casa di un mio compagno di scuola, lui era figlio di un avvocato che era il podestà del paese. Io andavo a studiare, a fare i compiti a casa sua. Ma lui era pigro, più viziato di me, abituato a prendersela comoda. In pratica i compiti li facevo io e lui li copiava da me. Ma mi ripagava il favore in un modo tutto speciale, coi libri della biblioteca di casa sua. Per me si trattò di un'esperienza straordinaria, centinaia di libri rilegati in pelle, in bella mostra. E c'erano tutti i classici, c'era tutto Shakespeare, c'era Molière. Il mio compagno di scuola mi prestava i libri, di nascosto, coprendo il buco in libreria in modo che nessuno se ne accorgesse. E io ho divorato decine di libri, tutti i classici. Anche la grande letteratura russa, Tolstoj e Dostoevskij. Non so dirti quanto ci capissi davvero, se riuscissi a trarne profitto, ma certo a quell'età si riesce a incamerare di tutto, l'età dello sviluppo mi spinse a divorare tutti i libri possibili, i classici in particolare. Non c'erano autori italiani, non so perché, nemmeno i

classici, l'avvocato-podestà aveva una biblioteca davvero di tipo europeo. E per un ragazzo come me ogni libro era un tesoro, un'avventura magica della fantasia, pensa ad esempio che sogni facevo con *L'isola del tesoro*...

**I primo scrittore italiano che trovasti nella biblioteca del podestà chi è stato?**

Lo ripeto, di autori italiani c'era poco. Ma c'era Verga, questo lo ricordo. E anche quella prima lettura fu per me sconvolgente, fu la mia prima vera scoperta della Sicilia, una scoperta che si realizzò tutta tramite la letteratura. Poi cominciai a comperare i miei primi libri, studiavo a Barcellona, un paese vicino. Ma a casa avevo un'alleata in mia sorella maggiore, che aveva anche lei la passione della lettura ma era obbligata a svolgere le faccende domestiche e finiva col leggere di nascosto, tenendo il libro sotto il cuscino. Erano in un certo senso i libri "proibiti" dell'epoca, *La prima moglie* di Daphne Du Maurier, i libri della "Medusa", lei me li passava di nascosto.

**La tua prima bibliotechina, i primi libri tenuti in casa, furono dunque quelli della "Medusa" Mondadori.**

Sì, erano gli scrittori americani. Hemingway, Faulkner, poi Steinbeck. Ricordo che rimasi davvero affascinato da un libro come *Furore*. Per comprare i primi libri risparmiavo, non spendevo quasi niente della piccola paga settimanale che mi davano in famiglia. E leggevo sempre. Dormivo nella stessa camera con mio fratello, lui si arrabbiava perché la sera io continuavo a tenere la luce accesa e a leggere fino a tardi. Era una fame divoratrice ma era anche una furia missionaria, se un libro mi piaceva volevo a tutti i costi che i miei amici lo leggessero anche loro.

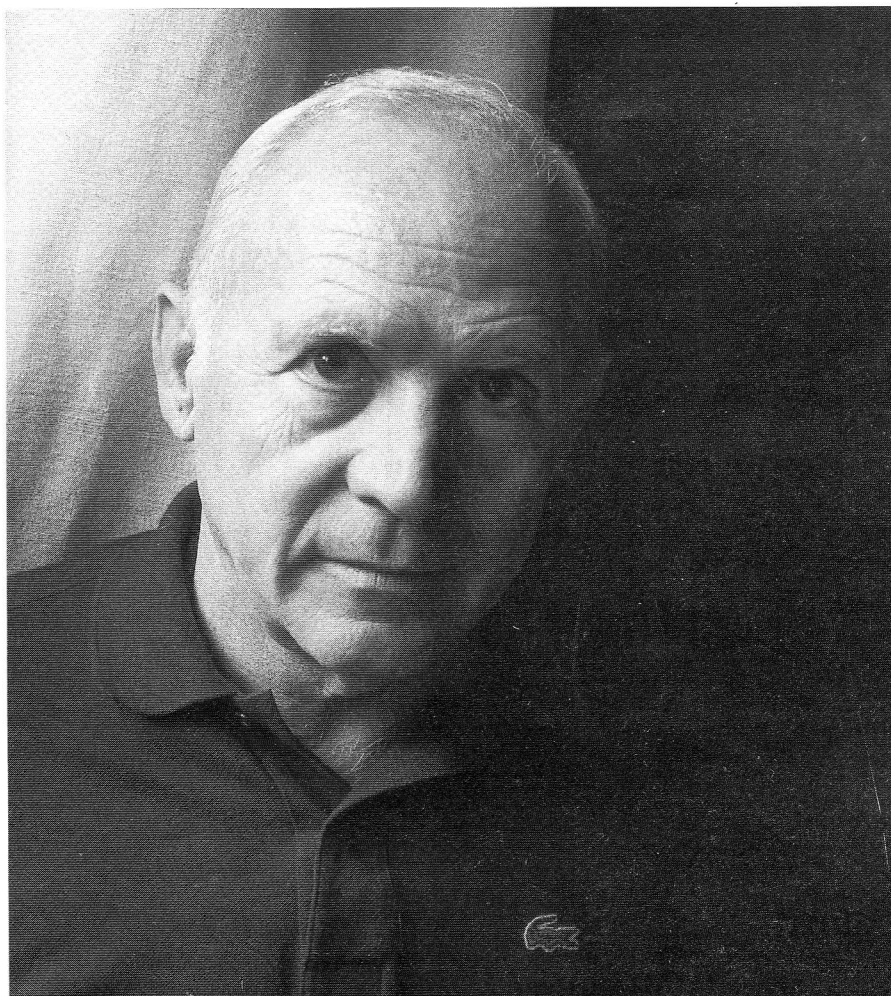
**Era un messaggio, una comunicazione profonda da attuare tramite il libro. Da regalare o da prestare purché comunque anche un amico ne capisse l'importanza.**

Certo, e poi non solo con gli amici, anche con le ragazze. Ricordo di aver regalato un libro di Steinbeck a una ragazza che mi piaceva molto, si chiamava Rosa, veniva da Roma. Ma non ebbe nessun effetto.

**Veniamo alla tua biblioteca vera, alle scelte di fondo dopo la prima adolescenza.**

È l'avventura cominciata a Milano con gli studi universitari alla

Cattolica. Mi portavo dietro già allora una valigia carica di libri. Ma a Milano cominciai il mio abbonamento rateale con l'Einaudi. E coi libri a rate arrivò la saggistica impegnata, Sartre, Pavese, la letteratura meridionalista, Gramsci, Dorso. Intanto avevo già avuto i miei amori letterari con scrittori siciliani: l'innamoramento per Vittorini di *Conversazione in Sicilia* o le appassionate letture di Brancati. Vivevo in una pensione in piazza Sant'Ambrogio vicino all'università. E fra i colleghi di università di allora ricordo ad esempio i fratelli De Mita, andavamo spesso in trattoria insieme. C'era un altro futuro grosso notabi- ➤



Vincenzo Consolo

le democristiano, allora stava nella mia stessa pensione. E quando vedeva tutti i miei libri restava sconvolto. "Ma come", diceva, "Tu non sei iscritto a legge? E che ne fai allora di tutta questa letteratura? Voi siciliani avete proprio una fissazione con questa letteratura" disse una volta. E pensa che lui era laureato in Lettere classiche! Evidentemente il suo rapporto con i libri era totalmente strumentale, pragmatico.

**Invece la tua "fissazione" per i libri ti spingeva a degli itinerari di ricerca tutti speciali...**

Beh, sì, ho cominciato a Roma durante il servizio militare, giravo per le bancarelle e scoprivo i libri usati, l'antiquariato, il libro insolito. Poi è stato Leonardo Sciascia a iniziarmi con metodo al collezionismo di libri di antiquariato. Io cominciavo a prendere vecchie edizioni della *Divina Commedia*, dei *Promessi sposi*, edizioni introvabili. Ho una *Vita dei campi* di Verga che mi costò allora un occhio della testa.

**Il tuo incontro con Sciascia a quando risale?**

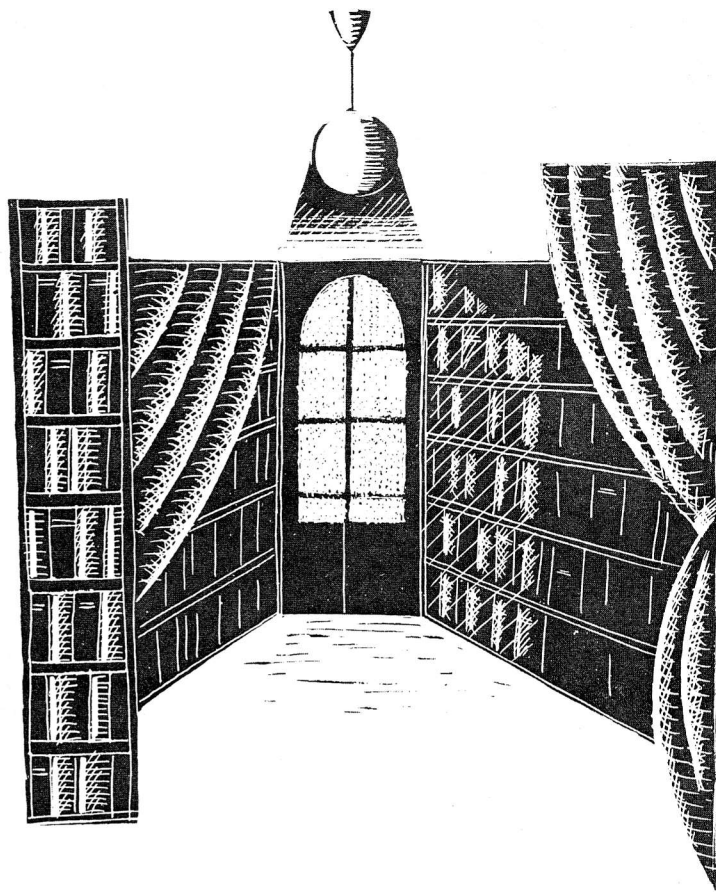
Conobbi Leonardo nel 1963, dopo aver pubblicato il mio primo romanzo. Intanto aveva avuto per me un'importanza fondamentale un'altra biblioteca, quella del poeta Lucio Piccolo a Capo d'Orlando, una biblioteca di portata mitteleuropea e internazionale, molti libri con le dediche dirette dell'autore, Pascarella come D'Annunzio. Piccolo mi invitava. "Venga a fare conversazione", diceva. Ed era un accordo tacito, lui mi faceva lezione di letteratura ma la regola era quella di fare conversazione, anche se era un grande maestro. E Lucio Piccolo, come del resto il suo grande parente Tomasi di Lampedusa, mi facevano entrare in un mondo si-

ciliano tutto speciale. Quello delle storie locali, usi e costumi, Pitré, le tradizioni popolari, Salomone Marino. Alla fine Piccolo mi diceva sempre: "Mi saluti il caro Sciascia, che è così bravo". Poi io incontravo Sciascia e parlavo di Piccolo. Fino a quando Sciascia stesso venne da me e andammo insieme a far visita a Piccolo. Ma è in quel periodo che la mia biblioteca si perfeziona, si arricchisce, diventa un insieme di sezioni e di percorsi sulla storia siciliana, la letteratura siciliana, le tradizioni popolari e tutto il resto. E da qui anche comincia la mia doppia biblioteca.

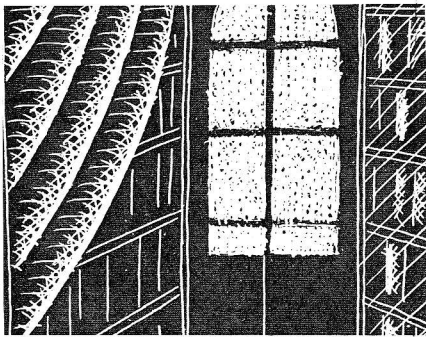
**Spiegaci meglio questa dimensione della biblioteca doppia, il dualismo.**

Sì, io in pratica vivo e lavoro tra due biblioteche, in due case:

quella del mio paese e quella di Milano. Due biblioteche a 1.500 chilometri di distanza. Quando mi sono trasferito a Milano nel 1968 ho portato da giù i libri necessari, ma da allora il mio pendolarismo si è mantenuto in permanenza, è un continuo viaggiare di libri dalla Sicilia a Milano e viceversa, con valigie sempre più pesanti. È una biblioteca gemellare. Spesso con libri doppi, una copia a Milano e una al mio paese. Perché il mio rapporto pendolare con i libri e le due biblioteche è l'altra faccia del mio rapporto con la Sicilia. Fra i due poli di Vittorini che abbandona la Sicilia e sta a Milano e di Sciascia che punta alla scelta della Sicilia, io sono un pendolare eterno con il mio rapporto non risolto. Ma in fondo anche Vittorini, ne *Le città del mondo* parla di questo bisogno del ritorno.



M. BERTOLI



**In che modo dunque la tua doppia biblioteca, gemellare, ti è di aiuto e di supporto per il tuo lavoro di scrittore?**

C'è un rapporto continuo di complementarità, la biblioteca mi si costituisce come uno strumento continuo in soccorso della mia sperimentazione linguistica. Da un lato ci sono i libri che si accumulano in funzione di un progetto, una specie di bibliografia o di chiave di lettura in funzione di un'idea, di una ricerca. Ma poi soprattutto sono ghiotto di vocabolari: latino, greco, francese, spagnolo. Di studi di linguistica di vario tipo. La Sicilia è il mio crogiolo linguistico permanente. E della biblioteca entrano a far parte tutte le mie scoperte, il libro raro, quello annusato, quello trovato per caso. Ogni ritorno in Sicilia comporta fra l'altro anche dei percorsi obbligati, tra i venditori di libri usati in corso Vittorio Emanuele, a Palermo. Ma mi succede anche fuori. In Spagna ho trovato fra i libri antiquari un'antologia di Gerardo Diego dei poeti della generazione del '27, Lorca, Alberti. O la prima edizione della *Ribellione delle masse* di Ortega Y Gasset.

**Andare a caccia di libri per città sconosciute e per città vecchie, ricostruirsi percorsi e biblioteche immaginarie per poi riportarli alla tua biblioteca gemellare, piazzarli dentro un universo simbolico e usare il testo**

**come attrezzo di lavoro per la sperimentazione linguistica. Mi sembra proprio un percorso speciale, simpatico.**

Andare in cerca di libri in una città che non conosco, per me, è davvero come andare in un bosco. Qui la mia guida migliore è sempre stata quella di Leonardo Sciascia, c'era una competizione speciale tra noi nella ricerca dei libri antiquari. Lui arrivava in una libreria antiquaria e aveva un senso, trovava subito qualcosa di speciale. Certo oggi mi sono specializzato e attrezzato, ricorro a cataloghi vari, ma sono sempre e solo un dilettante.

**È come se l'incontro con un libro e con certe biblioteche fosse un destino.**

Guarda, stavo scrivendo il mio ultimo romanzo e girando per una bancarella, mi capita tra le mani una descrizione dell'Etna di Daniello Bartoli (nel libro *Descrizioni geografiche e storiche*). Mi è servita per farne una parodia, come è successo a Manzoni. Certi libri, soprattutto i libri antiquari, arrivano a volte come un dono, al momento giusto.

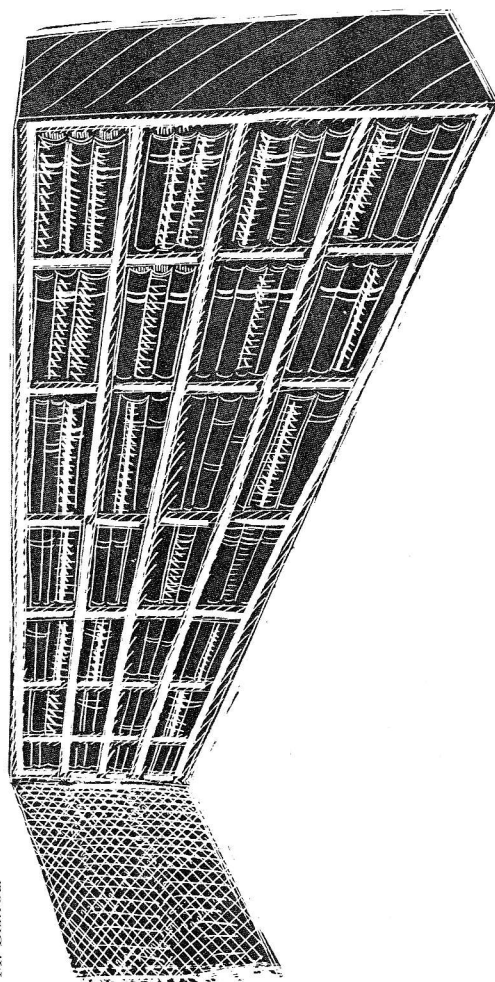
**Qual è invece il tuo rapporto con le biblioteche pubbliche, con il loro funzionamento e con il loro essere istituzionale?**

Devo confessarlo, è un sentimento tutto speciale, è proprio un senso di angoscia. Forse si potrebbe parlare di un trauma originario, di una "prima volta" che rimane impressa nel mio inconscio e mi condiziona per sempre. È l'angoscia di non sapere trovare e reperire un libro, di non sapermi orientare con le segnature. Quando ero militare ed andai per la prima volta alla Biblioteca nazionale a Roma ricordo che ne rimasi sconvolto, mi sembrò la biblioteca di Babele. Ma mi rendo

conto che è in un certo senso colpa mia.

**Non è un giudizio con cui vuoi chiamare in causa le biblioteche pubbliche?**

Forse, anche. Non so bene. Certo, se ho bisogno di un libro da prendere in biblioteca chiedo aiuto a mia moglie e lei si reca in missione e va a cercarlo in biblioteca, io non ci riesco. Ma in questa mia resistenza ci sono certo non solo delle ragioni psicologiche, c'è anche una parte di fastidio, potrei citare in questo senso un trattatello di Umberto Eco, *De biblioteca*, che fa una serie di esempi e di proposte per rendere il libro assolutamente raggiungibile. ■



M. BERTOLI